

dologica adoperata e l'oggettiva risonanza pubblica del suo lavoro di ricerca. In modo non ozioso né estrinseco, egli ha saputo coniugare la ricerca e l'analisi letteraria con le inquiete novità che andavano emergendo nella società civile che fa da sfondo ineludibile dei testi letterari, i quali vanno quindi analizzati non solo per la loro carica espressiva e per la loro tensione comunicativa. Le sue numerose esplorazioni storico-letterarie sono sempre intente a far rivivere autori e momenti della tradizione in un orizzonte che faccia emergere gli imprescindibili valori umani e gli ideali di vita civile su cui si impernia l'imperativo morale di un'intramontabile humanitas. Da qui l'insistita sottolineatura dei luoghi e degli spazi nei quali l'invenzione letteraria ha preso forma: una città, un palazzo, un colto cenacolo, un rapporto amicale, ecc., come elementi attivi per la genesi del testo, sedimentati in tracce indelebili e ancor oggi rilevabili ai fini di una integrale comprensione del testo stesso, sempre entro uno schema categoriale centrato sui nessi storia-geografia, regione-nazione e filologia-critica, ossia dal certo al vero.

Ecco come nascono curiosi e accattivanti bozzetti di autori salentini dei quali rischiava di perdersi la memoria; ecco anche l'interesse per una serie di scrittori di gusto barocco, accomunati da un univoco sentire inquieto per la consapevolezza della fragile condizione umana; senza dimenticare, in un'ottica di convergenti interessi, la ripresa e l'approfondimento di scrittori e tematiche della stagione verista e la mai dismessa passione, fin dalla tesi di laurea, per Beppe Fenoglio e la letteratura resistenziale. Se si potesse riassumere in una formula efficace il senso dell'intenso e infaticabile lavoro di Gino Rizzo, occorrerebbe far riferimento a quell'inquietudine del divenire di cui parlava Hegel, volendo riassumere in questa ardita metafora l'aspetto caratteristico della condizione umana che l'esistenzialismo ha messo in evidenza e che in parte un indimenticabile maestro come Pietro Chiodi deve aver trasmesso al giovane Rizzo nel periodo della sua formazione culturale.



Gino Rizzo